Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

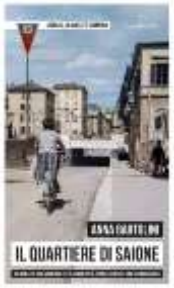
Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



Nel campo delle attività di servizio del Lions Club Arezzo Chimera si sono svolte plurime iniziative a favorire un rinnovato apprezzamento di tutto quanto c'è nel Quartiere di Saione: tanta storia antica e tanta storia contemporanea. Queste iniziative (mostre, spettacoli, musica, manifestazioni sportive, relazioni storiche,…) sono elencate tra i service del Nostro Club (vv 'Lions Club Arezzo Chimera').
Ma tra tutte queste c'è un libro sulla storia di questo quartiere, scritto dalla nostra socia Anna Bartolini, che racchiude in se tantissime curiosità sulla nostra città, alle quali vorremmo dare luce anche nell'ambito di questo sito. Estrapolerò pertanto alcuni 'scampoli' dai vari paragrafi del libro, lasciando peraltro il testo integro e pertanto virgolettato, talora anche con le relative note, che sono spesso parte integrante delle curiosità che ci piace descrivere. Dentro parentesi quadre poche aggiunte dello scrivente.
Chi desiderasse possedere il libro nella sua interezza, può rivolgersi direttamente alla autrice (anna.bartolini@hotmail.it), donando € 12,00 alle attività di servizio del Club

Anna Bartolini

Storia del Quartiere di Saione

Cap 4: Il Lazzeretto

"Sempre nell'ultima parte di via Romana tra La Mossa e Pontalto, si trova la località di S. Lazzaro, dove ancora oggi si innalza l'imponente edificio che fu sede, per secoli, dell'ospedale per lebbrosi o lazzaretto di Arezzo la cui presenza ha dato il nome alla località. S. Lazzaro era infatti il nome dell'ospedale dedicato al santo considerato il protettore dei lebbrosi. La costruzione del lebbrosario aretino è già documentata nella seconda metà del XIII secolo (1278) all'epoca del vescovo Guglielmo degli Ubertini, quando si diffuse la più grande epidemia di lebbra dell'epoca[1].

La Comunità di Arezzo per l'edificazione del lebbrosario che doveva accogliere gli ammalati della città e del suo territorio, individuò un punto strategico fuori delle mura, prudentemente appartato rispetto al centro urbano ma collegato ad esso ed ai centri minori della Valdichiana, da un importante asse viario.

Venivano accolti dalla Comunità a titolo gratuito anche gli ammalati le cui famiglie non erano in grado di pagare il ricovero. All'interno del lebbrosario, dove donne e uomini alloggiavano in ambienti separati, si trovavano un oratorio per gli uffici religiosi e l'alloggio dello "spedaliere".

L'ingresso nell'ospedale faceva degli ammalati dei morti viventi, per sempre costretti all'internamento, all'emarginazione totale dalla collettività, in attesa della fine dopo un percorso lento e doloroso. L'assistenza, per quanto priva di efficacia terapeutica, tentava comunque di lenire le sofferenze del corpo e dell'anima. …

Nel secolo successivo [XVI°], il Comune e la Fraternita dei Laici, a causa di una grave crisi finanziaria che coinvolse l'Ospedale più importante della città, quello di S. Maria del Ponte o Sopra i Ponti, cercarono di chiudere il lazzaretto ed indirizzare l'impegno economico necessario alla sua gestione, in favore dell'Ospedale cittadino.

Nel 1623 i due nosocomi vennero accorpati: il Lazzaretto, ormai privo di ammalati divenne convalescenzario dei degenti dimessi dell'Ospedale principale ma ancora bisognosi di un sostegno sanitario. [fino] Alla fine del sec. XVIII …"

[1] Questi edifici nacquero in tutta Europa per arginare e, per quanto possibile, curare le più gravi malattie infettive che falcidiavano le popolazioni: peste, sifilide, lebbra. All'epoca, nell'intero territorio europeo, è documentata la presenza di 19.000 lazzaretti a testimonianza della frequenza, diffusione e gravità del terribile morbo e delle altre malattie infettive che funestarono e devastarono per lunghi secoli l'Europa

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it

Anna Bartolini

Storia del Quartiere di Saione

Cap7 : Il Manicomio: Ospedale Psichiatrico

La collina del Pionta ha poi anche ospitato … *[nei primi '80 anni del '900]* Il Manicomio, poi Ospedale Provinciale Neuropsichiatrico di Arezzo[2].

Fin dall'ultima decade del '700, nell'Ospedale Bonifazio di Firenze, furono accolti la maggior parte dei malati di mente di tutto il Granducato di Toscana. Nel 1868 però la struttura non riusciva più ad ospitare il crescente numero di malati inviati dalle varie province. I "mentecatti" (come allora venivano chiamati i malati di mente) di Arezzo furono così ospitati nell'ospedale S. Niccolò di Siena, ma nel 1890 il Consiglio Provinciale cittadino propose di costruire un manicomio cittadino…

L'operatività vera e propria dell'ospedale iniziò nel 1904… divenne direttore del nuovo nosocomio Arnaldo Pieraccini eminente psichiatra la cui opera fu fondamentale non solo per il futuro della struttura aretina ma per l'intera gestione delle attività neuropsichiatriche nazionali per molti decenni del Novecento. Il suo "Regolamento organico speciale" fece scuola e fu seguito in tutte le strutture manicomiali italiane. In un periodo in cui la malattia veniva ancora demonizzata, la gestione Pieraccini fu caratterizzata quindi da una rilevante umanizzazione delle metodologie di cura. La struttura del Pionta divenne una vera e propria cittadella terapeutica praticamente indipendente ed autosufficiente. I malati erano ricoverati in locali differenziati per tipo di patologia, vi erano una sala operatoria e locali di riabilitazione, un teatro, la biblioteca, un gabinetto didattico e servizi quali la lavanderia, la panetteria e la macelleria. Anche l'antico oratorio di S. Stefano, divenne luogo di culto riservato ai degenti ed al personale della struttura manicomiale. Pieraccini, con grande lungimiranza, vi costituì anche corsi per infermieri e sorveglianti formati secondo le più moderne teorie e prassi relative alla cura della malattia mentale. Per i pazienti meno gravi, fu attivata un'assistenza domiciliare volta a promuovere il loro reinserimento nella vita sociale e familiare. L'organizzazione e le innovazioni terapeutiche del nosocomio psichiatrico aretino vennero riconosciute e premiate a Roma nel 1911, con un diploma d'onore.

Negli anni del primo conflitto mondiale la struttura ospitò anche i soldati, principalmente quelli affetti da disagio psichico indotto dalle drammatiche esperienze belliche e le conoscenze acquisite nell'affrontare problematiche così complesse ed emergenziali, divennero prezioso bagaglio terapeutico. … Dopo Pieraccini, … ne furono direttori Marino Benvenuti… e, successivamente, Agostino Pirella che aveva lavorato a Gorizia con lo psichiatra Franco Basaglia, di cui condivideva un progetto che rivoluzionava profondamente l'approccio alla malattia mentale anche attraverso il superamento e la graduale chiusura dei manicomi come luoghi in cui fino ad allora era stata concentrata e sostanzialmente isolata dal contesto sociale la popolazione affetta da gravi psicopatie. La nuova, rivoluzionaria metodologia di approccio al disagio mentale cui abbiamo accennato, sfociò nella legge Basaglia del 1978. Pirella, come direttore dell'Ospedale psichiatrico di Arezzo, ne iniziò un percorso di graduale smantellamento che divenne definitivo nel 1989"

[2] Se nel Medioevo la follia veniva spesso considerata come possessione demoniaca per cui gli ammalati potevano anche finire sul rogo, nel corso delle epoche successive, tutti coloro che soffrivano di problemi mentali o di varie devianze, risultando socialmente pericolosi, venivano rinchiusi e "puniti" per essere "corretti". Nel 1656 una delle prime case sorte per segregare i "folli", fu l'Hospital General di Parigi dove l'ammalato non veniva curato ma solo emarginato dal contesto sociale. Le case di internamento si diffusero in tutta Europa divenendo talvolta anche un efficace strumento di potere. Si utilizzavano infatti presunte o indotte devianze, per esercitare una volontà assoluta su chiunque facesse opposizione.
Con le teorie filosofiche illuministe e poi con la nascita della psichiatria, si cominciarono a riconsiderare la malattia mentale e le pratiche messe in atto per affrontarla, ma in un primo momento, le cose cambiarono ben poco: si continuarono a trattare gli ammalati come persone incapaci di reprimere i propri istinti. Si dovette attendere la nascita della Psicoanalisi, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, perché si modificasse l'approccio alla malattia volto finalmente non tanto a contrastare il sintomo con interventi solo repressivi o addirittura punitivi, quanto ad indagarlo e comprenderlo per poterlo contenere e curare.

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it

Anna Bartolini

Storia del Quartiere di Saione

Cap9 : L'Ospedale San Donato (e la spedalità medievale aretina)

"Ai piedi del colle del Pionta, dal lato ovest, confinante a nord-est con il campus universitario, insiste il vasto complesso dell'ospedale S. Donato, la più grande struttura sanitaria della provincia di Arezzo, caratterizzata da un'edilizia moderna, modulare, rispondente alle esigenze di razionalizzazione ed adeguatezza richieste oggi per l'accoglienza degli ammalati e la cura delle tante patologie[3].... La struttura del nosocomio, … completata solo tra il 1992 ed il 2003, ha rappresentato l'*hub* della ASL 8 di Arezzo dal 1996 al 2015 e dal 1° gennaio 2016 è passatasotto la direzione dell'Azienda USL Toscana Sud-Est Arezzo-Siena-Grosseto....

La medicina in epoca medievale si basava soprattutto sulle teorie filosofico-mediche di Ippocrate e di Galeno i cui precetti dominarono la teoria e la prassi medica occidentale per oltre tredici secoli attraverso la concezione ippocratica dei quattro umori corporei. Tale concezione, per quanto non basata su dati scientifici, attribuiva comunque ai mali un'origine eziologica superando le teorie magico-religiose sulle cause delle malattie. Per secoli la profilassi delle più varie affezioni morbose fu così affidata principalmente a salassi, sanguisughe, clisteri, ingestione di parti e secreti di animali, misture di erbe e beveroni.

La professione medica non sempre era frutto di studi appropriati, almeno in relazione con le conoscenze scientifiche dell'epoca. Ci si affidava anche a persone che si riteneva basassero le proprie conoscenze sulla esperienza. Spesso peraltro i confini con il magico ed il religioso erano aleatori e non si rinunciava all'influsso delle stelle e all'aiuto divino. La piccola chirurgia era frequentemente affidata ai barbieri, detti " flebotomi" che toglievano i denti, praticavano salassi e "serviziali", curavano distorsioni e fratture. Essi talvolta, prima di aprire bottega, dovevano sostenere un esame davanti al Collegio dei Medici.

L'attività chirurgica, essendo pochi i medici in possesso di nozioni di anatomia che li mettessero in grado di eseguire interventi più complessi, si limitava alle incisioni di ascessi, a cauterizzazioni, amputazioni di arti. Operazioni più invasive come ernie inguinali e litotomie, venivano praticate ma spesso con esito infausto a causa di emorragie e sopravvenute infezioni. Molto rischioso rimaneva anche il parto soprattutto se non si presentava regolare, non esistendo presidi medici tali da poterne superare le complicazioni.

Patologie di ogni tipo erano ampiamente diffuse e frequenti, causate oltre che da eventi ricorrenti come pandemie e carestie, anche da condizioni di vita e di lavoro, che colpivano, in alcuni casi nello stesso modo, in altri diversamente, le classi povere e quelle abbienti. Le affezioni dovute alle cattive condizioni igienico-sanitarie, la vicinanza quotidiana con gli animali, l'umidità ed il freddo, erano comuni. Nel basso ceto erano frequenti dolori osteoarticolari e muscolari e deformazioni dovute alla fatica. La scarsa alimentazione poi, rendeva l'organismo più soggetto ad ammalarsi, la scarsa varietà di nutrienti causava patologie derivanti da avitaminosi come la pellagra e lo scorbuto, l'uso di fasciare strettamente i neonati e di chiudere in casa i bambini privandoli dei benefici della luce solare, portava al rachitismo. L'ingestione di erbe ed inflorescenze allucinogene per sopportare fatica e paure, provocava spesso stati di torpore e di disagio mentale.

Per le classi abbienti, l'abuso di proteine, di zuccheri, di spezie, causava diabete, cirrosi, gotta, calcolosi, ulcere gastriche ed altre affezioni gastro-intestinali. Le frequenti unioni fra consanguinei, legate ad alleanze matrimoniali di prestigio e/o di convenienza economico-politica, avevano spesso come conseguenza la nascita di figli con gravi tare mentali. Anche l'etilismo e la sifilide, molto diffusi, costituivano dei veri e propri flagelli.

Attraverso passaggi vari e diversi, l'odierno Ospedale S. Donato, rappresenta una moderna struttura sanitaria che affonda le proprie radici in un passato lontano, quello che vide la nascita, nel XIII° secolo, di un importante, antico nosocomio sorto in Arezzo nei pressi della porta che si apriva verso Roma e che fu costruito sopra un archivolto del torrente Castro, fuori delle mura ducentesche. Quando, nella prima metà del sec. XIV°, il Vescovo Tarlati fece costruire una più ampia cinta muraria, la settima, lo Spedale del Ponte venne da allora a trovarsi "intra moenia".

Se l'Ospedale del Ponte o di S. Maria del Ponte –dalla fine del sec. XVIII° definito di Santa Maria Sopra i Ponti – costituirà, per sette secoli, il principale e più attrezzato punto di riferimento della sanità aretina, numerosissimi

[3] Dal sito della ASL risultano al 2021 [*data di pubblicazione del libro*] operanti presso l'Ospedale San Donato le strutture di Anatomia patologica, Anestesia e Rianimazione, Cardiologia, Centro Emotrasfusionale, Chirurgia generale, Chirurgia pediatrica, Chirurgia vascolare, Dermatologia, Diabetologia, Ematologia, Endocrinologia, Gastroenterologia, Geriatria, Interventistica cardiovascolare, Laboratorio Analisi, Malattie infettive, Medicina Interna, Medicina nucleare, Microbiologia, Nefrologia e dialisi, Neonatologia e terapia intensiva neonatale, Neurologia, Oculistica, Oncologia, Ostetricia e ginecologia, Ortopedia e traumatologia, Otorinolaringoiatria, Pediatria, Pneumologia, 118 centrale operativa, Pronto soccorso, Radiologia, Radioterapia, Reumatologia, Urologia.

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it

furono gli altri "spedali" che sorsero diffusamente nella città e nel territorio circostante. Fermo restando che la più famosa, attiva e potente Confraternita cittadina fu, fin dalla sua nascita, la Fraternita di S. Maria della Misericordia, poi Fraternita dei Laici, altre e numerose Confraternite di cittadini e Compagnie laiche e religiose nacquero nella città e accanto alle loro sedi costruirono chiese e "spedali." Questi non furono solo centri di profilassi: spesso svolsero una importantissima funzione sociale, costituendo presidi capillari di assistenza per i poveri, gli anziani soli, i pellegrini, le incinte nubili, i neonati abbandonati, cioè l'umanità più indifesa e fragile del sistema sociale del tempo (e di tutti i tempi).

Le Confraternite rappresentarono quindi una sorta di *welfare*, come diremmo oggi, anche per i confratelli ed i loro familiari.

Sorti fin dall'Alto medioevo, (ma la maggior parte di essi nacque nei sec. XIII°- XIV° e rimase attiva fino alla prima metà del sec. XVIII°, quando le soppressioni leopoldine costrinsero alla chiusura molte confraternite) si possono elencare in città i seguenti "spedali" la cui accoglienza non superava gli otto–dieci letti :

S.Giovanni dei Peducci, in piazza S. Giusto. Sorto nel 1300, si estendeva dall'angolo dell'attuale via delle Gagliarde fino alla porta oggi Trento e Trieste. Fu dormitorio per i poveri, e punto di assistenza sanitaria.

S. Agostino, fondato nel 1314, prima ubicato vicino alla cattedrale, fu poi spostato nei pressi della Chiesa di S. Agostino. Fu asilo di viandanti e pellegrini, poi anche per gli "esposti" (neonati abbandonati, detti anche "innocentini" e successivamente "gettatelli") e gli infermi. Dal 1500 passò in gestione a S. Maria della Misericordia (Fraternita)

S. Spirito, nei pressi dell'attuale Porta S. Spirito, vicino al Monastero delle Clarisse di cui abbiamo già parlato trattando della chiesetta di S. Antonio in via Vittorio Veneto.

S. Antonio Abate, fondato nel 1423, nell'angolo fra le attuali via Madonna del Prato e Via Garibaldi (allora Via Sacra). Accoglieva viandanti, pellegrini, poveri solo di sesso maschile ed era molto vicino allo Spedale del Ponta.

Nella Via Sacra, dall'incrocio con l' attuale via Guido Monaco fino alla odierna Casa circondariale (carcere di Arezzo), sorgevano numerosi spedali:

SS.Trinità, fondata nel 1316 (vicino all'attuale Misericordia) dipendente dalla omonima potente Confraternita laicale. Aveva otto letti ed era molto ben attrezzato. Accoglieva soprattutto donne ammalate, ma anche uomini e forestieri.

Spedale di S. Marco delle Chiavi, fondato prima del 1350, presso il Convento delle Monache benedettine vicino a quello di S. Caterina. Vi era un porticato dipinto da Spinello. Accoglieva viandanti, poveri e pellegrini. Alla metà del '500 fu incorporato allo Spedale di S. Maria del Ponte.

Spedale della SS. Annunziata fondato nel 1364, sorgeva nell'attuale Collegio di S. Caterina e soccorreva nella malattia, gli iscritti della propria Compagnia. Nel 1424 fu aggiunto uno spedale, con undici letti, per "donne febbricitanti."

Spedale di S. Lorentino. Presente fin dal 1327 si trovava a poche decine di metri dopo la porta, a sinistra, in direzione della città. Aveva otto posti letto e accoglieva solo donne. Dall'altro lato della strada, sorgeva lo Spedale del tempio, costruito dai Templari, di cui si sa ben poco.

Spedale dello Spirito Santo, fondato nel 1300 da una Compagnia laicale, si trovava tra gli attuali largo Benadir e caserma della Guardia di Finanza (ex Presidio Militare), vicino ad un Convento di Benedettine.

Spedale di sant'Angelo in Archaltis, vicino agli attuali archi, e alla porta sant'Angelo, dove sorgeva un piccolo borgo. Fu probabilmente abbattuto durante la costruzione della fortezza voluta da Cosimo I.

Spedale di S. Maria dell'Oriente o di Murello. Sorgeva dove ora si trova il villaggio Oriente, presso porta S. Biagio e fu poi trasferito in piaggia di Murello nella sede dell'attuale Seminario. La confraternita religiosa offriva assistenza, anche domiciliare, ai soli chierici e anche a preti e frati forestieri.

Spedale di S. Maria Maddalena, fondato nel 1300, da una compagnia poverissima e posto nell'attuale piazzetta omonima tra via XX settembre e via Chiassaia.

Spedale di S. Clemente, nato nel 1300. Si trovava subito dopo la porta, sulla sinistra, entrando in città.

Spedale di S. Pietro , documentato già dal sec. XII° e sorto presso la chiesa paleocristiana di S. Pietro Maggiore, dove ora si trova la Cattedrale, edificata sopra un antico tempio romano.

S. Maria di Platea, sorto nel 1312 in Piazza Grande.

Tale struttura presentava, lungo l'attuale Corso Italia, un imponente porticato nel quale si apriva l'ingresso principale che portava alla chiesa ed al reparto maschile. …

L'antico nosocomio si estendeva sulla vasta area oggi occupata dai fabbricati che si trovano nel tratto dell'odierno Corso Italia tra via Garibaldi e Via Roma, quello occupato oggi dai portici della medesima via e quello che risale verso via Madonna del Prato in direzione S. Francesco, fino all'incrocio con via

Presidente
Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)
Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)
Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario
Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

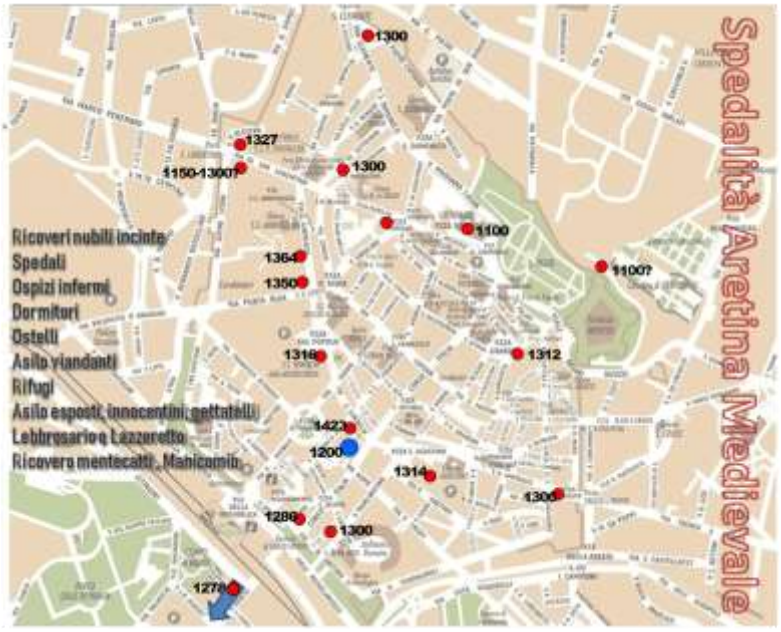
Tesoriere
Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere
Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)
Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)
Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it

Garibaldi. Questa era allora una striscia di terreno non molto ampia che separava il nosocomio dalla cinta muraria ducentesca....



Per i tempi era perfettamente attrezzato, con locali decorosi e puliti, ben fornito di biancheria e coperte. Vi erano in media trentacinque letti per gli uomini e undici per le donne povere e ammalate, converse e "famule". Comunque i compiti del pio istituto erano definiti con esattezza:

- cura ed assistenza agli infermi
- ricevere, battezzare, allevare e mantenere i "gettatelli"
- ricovero per la notte, vitto ed assistenza ai pellegrini
- ricovero, vitto ed assistenza ai poveri.

Si deve osservare che, per quanto importante ed efficiente fosse l'assistenza elargita per secoli agli ammalati ed ai poveri di Arezzo e del suo territorio, il compito peculiare del nosocomio, condotto con grande costanza ed efficacia, fu quello dell'accoglienza dei "gettatelli". Tale funzione primaria permise di assistere e proteggere generazioni e generazioni di fanciulli abbandonati. …

Strutturalmente lo Spedale del Ponte subì nel tempo marcate modificazioni e rifacimenti ma, agli inizi del XX° secolo, non possedeva più i requisiti di sicurezza ed igiene né tantomeno di decoro, indispensabili per un luogo dedicato alla salute. In considerazione dell'ormai evidente degrado, si ritenne non più rinviabile la costruzione di un nuovo ospedale…. i lavori terminarono nel 1925. … Il numero dei posti letto era di 104 suddivisi tra i reparti di Medicina, Chirurgia, Maternità e Malattie infettive.

La nuova struttura, nel corso dei decenni fu modificata, ampliata e ammodernata. Sotto la spinta di nuove esigenze scientifico-tecnologiche, sorsero altri padiglioni, furono aggiunti piani, reparti e servizi.

Ma già negli anni '70, per venire incontro al continuo, impellente incalzare della ricerca scientifica e di tecniche di cura sempre più raffinate e moderne, si ritenne non più procrastinabile la costruzione di un nuovo ospedale all'altezza delle nuove frontiere della medicina. Se la vecchia struttura dello Spedale del Ponte aveva resistito per settecento anni, gli Spedali Riuniti di S. Maria Sopra i Ponti, già in un cinquantennio, necessitavano di una sostituzione per venire incontro alle esigenze sanitarie di Arezzo e del suo territorio. A tali esigenze si è efficacemente risposto con la costruzione dell'attuale presidio ospedaliero del S. Donato, che sorge, con le sue strutture moderne e funzionali, sulle pendici occidentali dell'antica collina del Pionta."